Editoriale

L'ultimo editoriale della rivista si concludeva con un'esortazione a seguire i percorsi intrapresi, ad osare di più. Per aprire questo numero invernale si tenta un'analisi di quello che è stato il percorso nell'anno che giusto viene di finire: non occorre essere fini analisti sociali per capire che nel corso di quest'anno sono cambiate tante cose. Ci sono stati tanti piccoli segnali che non possono che evidenziare non solo la crisi economica che il capitalismo occidentale sta attraversando, ma anche una crisi di quelle istituzioni che la voracità del capitalismo non riesce più a sostenere. Si chiudono le piccole scuole e gli ospedali di provincia, le amministrazioni comunali sono sul lastrico. Anche la famiglia, fondamenta della società italiana, comincia a tentennare e non riesce più a coprire le necessità e gli eccessi di figli senza futuro. Nel "piccolo" delle montagne che ci circondano, dopo i fatti che hanno infiammato animi e coscienze di migliaia di persone coinvolte nelle lotte in Valsusa, occorre avere il coraggio e l'audacia per proseguire. Alla critica giusta e necessaria dei meccanismi della politica abbiamo saputo affiancare la pratica e l'entusiasmo della lotta. Abbiamo assistito increduli all'alchimia della pratica collettiva che si trasforma in spontanea complicità. Abbiamo constatato essere in grado di organizzarci con comitati e altre realtà politiche senza perdere di vista la nostra identità e i nostri obiettivi, senza mediazioni o ambiguità. Una scelta di coraggio e dignità, una scelta che abbiamo cercato di condividere con i compagni di cammino. Una scelta che significa coinvolgimento, mettersi in gioco, esporsi, prendersi le proprie responsabilità di fronte agli altri e a sé stessi. Non siamo rimasti a guardare mentre si costruivano nuovi campi di concentramento, per il momento riservati ai migranti, non siamo rimasti a guardare mentre i territori

venivano devastati, mentre il futuro delle nuove generazioni diventava sempre più incerto. Non siamo rimasti a lamentarci e a leccarci le ferite che ci infligge questo modo di vivere e siamo passati al contrattacco, abbiamo insistito, facendo tesoro delle esperienze negative, trasformandole in occasioni per rilanciare riflessioni, discussione, mobilitazione.
L'altra faccia di questa medaglia è stata la repressione, che non ha mancato di mostrare gli artigli. Praticamente tutti i redattori della rivista hanno subito, nel corso di quest'anno, perquisizioni, denunce, processi, in alcuni casi anche la prigione, oppure sono stati costretti alla latitanza. Le intimidazioni giudiziarie non sono mancate, ma neppure la spontanea solidarietà e l'umana vicinanza da parte di tutte le persone che hanno finora sostenuto e creduto nel sentiero che Nunatak ha cercato di tracciare. La solidarietà è la nostra forza: in un mondo che ha ormai perso la capacità di confrontarsi, stanno nascendo relazioni che per il momento si sono dimostrate forti e solidali, relazioni che non svaniscono di fronte alla repressione, ma al contrario, si consolidano e crescono. Relazioni basate sulla stima e sul rispetto, sulla sincerità. Quasi a dire l'embrione di una comunità in cui tutti hanno da imparare e tutti ascoltano e parlano, si decide tutti insieme e non ci sono capi. Per riuscire ad organizzarsi ci vuole molto più tempo, ma ognuno diventa così responsabile di quanto sta avvenendo e non un semplice aderente o spettatore.
Abbiamo incontrato complici e non gregari: camminare insieme è stato importante, incantati ad ammirare le meraviglie della montagna lungo le sponde di laghi alpini, oppure percorrendo i sentieri della Maddalena, dove invece dell'acqua ti passavano la bottiglia del maalox. Il segreto è stato restare uniti, insieme. Soltanto così riusciremo anche domani a contrastare i disegni repressivi di coloro a cui diamo enormemente fastidio. Soltanto cosi potremo continuare a crescere e diventare una spina nel fianco per chi crede di poter disporre della vita degli altri.